

Il carteggio segreto tra Mussolini e Churchill. Nel '44 interviene un emissario inglese. Ma le rivelazioni non si fermano qui

■ Era quasi inevitabile. In questo clima di revisionismo storico e con la destra tornata, sia pure in modo variegato, a un ruolo di potere, bisognava per forza tornare sopra anche al discorso sulla morte di Mussolini: non più i partigiani autonomamente, ma, secondo lo storico De Felice, sarebbero stati gli inglesi a decretarne e, magari, ad attuarne la morte. Il tutto per evitare che, di fronte a un regolare processo, venissero alla luce tutte le dichiarazioni di ammirazione che, sia pubblicamente sia privatamente, Winston Churchill nel corso di vent'anni e fino alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia aveva manifestato nei riguardi del duce.

Io non sono uno storico e, visti i modi d'indagine della maggioranza degli storici italiani, ci tengo a non esserlo. Sono però un testimone che, per varie circostanze e nonostante allora fossi molto giovane, ha potuto vedere con i suoi occhi molti degli avvenimenti su cui oggi si discute. E lo ha potuto vedere con un'ottica del tutto particolare, quella del combattente nelle file della Decima Flottiglia Mas, dalla parte cioè dei perdenti. Tengo a chiarire che non sono affatto un pentito. Più semplicemente e più onestamente sono un *campiobiano* nel senso che il troppo presto dimenticato presidente Mao volle dare a questo termine. Questo permette ai miei ricordi di essere sereni ed obiettivi, certo più sereni e più obiettivi di molti giudizi che su quel periodo storico sono stati dati dagli "storici" delle due parti.

È stato il sottoscritto (e ci tengo a ricordarlo) a raccontare, proprio su *l'Unità* ed esattamente il 25 aprile di due anni orsono, come e perché Benito Mussolini, che poteva contare sull'appoggio di decine di migliaia di uomini in armi, si trovò solo con pochi gerarchi sulla famosa autoblinda che andava verso Dongio. Altro che inglesi! La verità è che furono alcuni fascisti di cui all'epoca ho fatto nomi e cognomi con citazione dei reparti, a tradirlo e ad abbandonarlo. Nessuno storico, né di destra né di sinistra, si è mai sognato di smentirmi. Anche perché sui motivi della solitudine di Mussolini nessuno si era mai interrogato. Strano. Ora si torna a parlare di quella morte. Mi spiace deludere gli storici, ma gli inglesi c'entrano poco o niente per il semplicissimo motivo che non avevano nessun bisogno di entrarci. I contatti dell'allora primo ministro Winston Churchill con il Mussolini abbacchiato capo della Repubblica sociale italiana erano già stati presi in maniera diretta e, precisamente, nel 1944. Questo forse spiega il perché su questa vicenda del carteggio intercorso negli anni fra i due personaggi, gli storici, sia italiani che inglesi, sia di destra che di sinistra, hanno sempre indagato molto poco. Probabilmente dopo la tragedia della guerra a nessuno faceva comodo scoprire che i rapporti fra Churchill e Mussolini non si fermarono agli anni d'oro del regime, quando l'uomo politico inglese aveva manifestato in molte occasioni la sua ammirazione verso il duce del fascismo ed il suo



Mussolini e Churchill fotografati su un cavallo bianco. L'immagine del Duce è stata scattata a Villa Terlonia e fu scelta personalmente dal capo fascista per essere distribuita ai giornali italiani e stranieri. Fa parte di una serie di foto di propaganda nate per accreditare una immagine sportiva e virile

# Un Inglese alla mia tavola

Un «emissario» di Churchill si incontrò nell'inverno del '44 con Mussolini a Gargnano per mettere al sicuro un carteggio che forse era continuato anche dopo il '40. Il racconto inedito della cena a Milano con l'ufficiale inglese.

PIERO VIVARELLI

movimento, ma continuarono, sia pur segretamente, addirittura fino ai momenti più oscuri della repubblica di Salò.

Carradori, l'autista di Mussolini, ne aveva parlato qualche tempo fa in un'intervista ad un grande settimanale milanese raccontando come un ufficiale dell'esercito inglese avesse avuto un colloquio con Benito Mussolini. Le dichiarazioni dell'autista del duce erano esatte

nella sostanza, ma sbagliate in alcuni particolari. Lui infatti aveva detto che il colloquio si sarebbe svolto in una villa sul lago di Como. Invece l'ufficiale inglese s'incontrò con Mussolini direttamente a Gargnano, nella residenza del duce sul Lago di Garda. Se ricordo bene, l'invio di Churchill ebbe questo colloquio nel dicembre del 1944. Tutto avvenne comunque in inverno e dopo la visita di Mussolini a

Milano con il famoso discorso al teatro Lirico. La mia sicurezza è dovuta al semplice fatto di aver partecipato alla cena offerta all'ufficiale nella sede della segreteria particolare di Alessandro Pavolini, a villa Necchi, in via Mozart, a Milano. In quei giorni ero in licenza nel capoluogo lombardo e mia madre, che dirigeva l'organizzazione logistica di quella segreteria, mi invitò, come d'altronde succedeva ogni sera, a cenare a villa Necchi. A tavola, assieme all'ufficiale inglese e al sottoscritto non c'erano molti altri ospiti. Sicuramente il dottor Cantini, fiorentino e segretario di Pavolini. Mi pare anche ci fossero il generale Facdouelle, livornese e capo di stato maggiore delle Brigate Nere (che nel dopoguerra riorganizzò la Polizia Stradale), Puccio Puccio, che poi ebbe una parte rilevante nella fondazione del Msi

e, forse, il sergente De Benedicis (di cui ho già parlato a proposito dell'autoblinda di Dongio). Il giovane ufficiale inglese era biondo, un po' stempiato, con gli occhi azzurri ed era vestito in borghese con abiti di taglio italiano. Quando mi presentarono a lui, ovviamente, il suo nome non venne fatto. Mi disse solo, testualmente: «Un ufficiale combattente dell'esercito inglese che si reca a parlare con il duce per conto di Churchill». L'ufficiale parlava un buon italiano e conversammo a lungo insieme anche perché lui mi disse che la sede del suo reparto (evidentemente il quartier generale alleato) era a Siena e, poiché sono nato nella città del Palio, scoprimmo di avere amici comuni. Su un particolare di estrema importanza non ci furono misteri: a prelevare al confine svizzero erano andati elementi fidati del

partito e di quelle Brigate Nere che del partito erano il braccio armato. Quella stessa notte sarebbe stato scortato fino a Gargnano e il giorno dopo avrebbe incontrato il duce. Quindi sempre a cura del partito e con la scorta delle Brigate Nere sarebbe stato ricondotto in Svizzera. Se dalla Svizzera dovesse poi rientrare a Siena o raggiungere Londra ovviamente non mi fu dato di saperlo anche se, visto che il colloquio avveniva per conto del premier inglese, appare logico propendere per la seconda ipotesi. All'epoca dell'intervista di Carradori si era azzardata l'ipotesi che questo incontro fosse stato voluto da Mussolini per trattare una eventuale resa separata repubblicana attraverso il Vaticano. Ipotesi in verità alquanto assurda. Non è un mistero per nessuno che, in quei giorni tempestosi, i rapporti tra la Rsi e

il Santo Padre passavano attraverso il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, il quale era anche l'intermediario fra il governo fascista e il Cln. Fu proprio nell'archivescovo milanese che alla fine di aprile avvenne l'incontro tra Mussolini e i rappresentanti della Resistenza. Va però tenuto presente che nelle sue convulse elucubrazioni dei mesi precedenti alla disfatta, fra i programmi di Mussolini c'era quello di trasmettere tutti i poteri al partito socialista. Ne parlò con Silvestri, strano personaggio iscritto, a quanto si diceva, al partito di Nenni, ma contemporaneamente amico e frequentatore del duce. Silvestri ha raccontato di avere discusso con Mario Bonfantini e con altri dirigenti del partito socialista che ovviamente respinsero l'offerta. È evidente comunque che il rapporto fra Mussolini e Churchill attraverso l'ufficiale inglese doveva riguardare un fatto personale ed estremamente importante. Tanto importante da far pensare non a un passaggio di poteri, ma caso mai a condizioni particolari di resa.

Diversamente né Mussolini né Winston Churchill si sarebbero esposti. Guai se i tedeschi avessero potuto in qualche modo intercettare l'invio inglese! Appare dunque logico che Mussolini aveva in mano qualcosa di estrema importanza storica per Churchill. Ecco quindi prendere luce la giusta ipotesi di un carteggio evidentemente continuato nel tempo. Probabilmente anche dopo lo scoppio della guerra. Probabilmente con chissà quali segreti accordi e quali promesse. Devo osservare che particolari condizioni di resa furono accordate a molti reparti dell'esercito repubblicano cui vennero anche concessi gli onori delle armi. Si veda ad esempio la resa con tutti gli onori concessa al «mio» battaglione Nuotatori Paracadutisti, come del resto a tutti i reparti della Decima. Non è certo detto che questo sia dipeso dalla trattativa avvenuta sul lago di Garda tra l'ufficiale inviato da Churchill e Mussolini. Di sicuro c'è che quando, terminata la cena, l'ufficiale inglese se ne fu andato e, nella mia giovanile incoscienza ebbi l'ardire di chiedere cosa fosse venuto a fare, qualcuno, buttandolo sul ridere, rispose che era venuto a riprendersi le cartoline di auguri. Chissà cosa si dissero mai Mussolini e quell'ufficiale. Resta il fatto che, finita la guerra e caduto il governo conservatore, sir Winston Churchill non trovò niente di meglio da fare che venirsene in vacanza a fare il pittore sul lago di Como per soddisfare, con quegli splendidi paesaggi, il suo estro artistico. Qualcuno, all'epoca, parlò del tesoro di Dongio. È facile credere che il tesoro che lui cercava fosse invece il suo carteggio e che lo abbia trovato, grazie alle coordinate che gli erano state fornite in precedenza. Tant'è vero che nelle epoche successive nessuno, o pochi, fra i nostri storici così zelanti, ha più indagato sul carteggio Churchill-Mussolini, a meno che, come è accaduto nei giorni scorsi, riparlare non fosse utile a un discorso lontano dalla storia, ma revisionista.



LA RICOSTRUZIONE

## Ma esistono davvero quelle lettere? No, anzi sì

■ Tornano, cicliche e violente, le polemiche sulla fucilazione di Mussolini. Questa volta, in più, c'è lo scontro durissimo su quello che viene chiamato il «carteggio del secolo» e cioè le lettere che Mussolini e Churchill si scambiarono per anni. Fino agli ultimi giorni di vita del Duce del fascismo. È stato Renzo De Felice, sicuramente il più noto studioso del ventennio, a lanciare il sasso. Nel suo libro-intervista con Pasquale Chessa intitolato: *Rosso e nero*, De Felice sostiene che uno «007» inglese fece pressione sui partigiani perché giustiziassero subito Mussolini per evitare che il capo della repubblicetta di Salò, vivo, potesse raccontare agli alleati e al resto del mondo, quello che Churchill aveva promesso, prima e durante la guerra, in cambio di una alleanza antinazista con l'Italia. I rapporti tra i due personaggi sono notissimi e storicamente pacifici. Sono state ritrovate a Londra, appena qualche anno fa, foto con dedica del Duce alla signora Clementine, moglie di Churchill. In un biglietto recapitato a Mussolini, lo

statista inglese aveva anche scritto: «Se fossi italiano, sono sicuro che sarei stato interamente con voi dal principio alla fine nella vostra lotta vittoriosa contro i bestiali appetiti del leninismo». Il vostro movimento ha reso un servizio al mondo intero». Pacifica, dunque, l'ammirazione del primo ministro inglese per il capo del fascismo. Ma il carteggio tra i due, prima e durante la guerra, c'è davvero? E nascosto in Italia e dove? Le «rivelazioni» di De Felice hanno suscitato un pandemonio. Nella polemica sono intervenuti Indro Montanelli e Giorgio Bocca. Montanelli, ha scritto di dubitare che il carteggio esista davvero. Sulla versione dello «007» inglese che avrebbe fatto uccidere Mussolini per evitare a Churchill e all'Inghilterra gravi e grandi imbarazzi, Montanelli si è detto scettico e chiede prova. Bocca, ancora più duro, ha ricordato le sue interviste a Luigi Longo e agli altri protagonisti di primo piano che ordinarono la fucilazione del Duce, per concludere che le tesi di De Felice non stanno minimamente in piedi

VLADIMIRO SETTIMELLI

Nel frattempo, un settimanale ha cominciato a pubblicare, in esclusiva, una serie di «rivelazioni» sulla vicenda del carteggio, coinvolgendo, tra l'altro, l'allora presidente del consiglio Alcide De Gasperi e il ministro Giuseppe Romita che, nel dopoguerra, seppero e tacquero, mentendo. Vengono poi tirati in ballo personaggi e agenti segreti che nascono o rinvengono quei documenti scomparsi nel nulla. La complessa e drammatica vicenda della cattura e della fucilazione di Mussolini e dei gerarchi di Salò da parte dei partigiani, è nota, ha portato alla ribalta, fin dal dopoguerra, spioni, ladri, mitomani, falsificatori di carte, falsi partigiani e falsi agenti segreti di Mussolini. Tutti hanno sempre avuto da sventolare rivelazioni, notizie inedite, carte d'archivio. Poi ci sono stati i libri, le interviste e i ben noti memoriali dei protagonisti dell'arresto e della fucilazione di Mussolini: i partigiani Urbano Lazzaro, Pier Luigi Bellini delle Stelle, Michele

Moretti e lo stesso Walter Audisio. Intorno a quella grande vicenda che conclude un ventennio di dittatura e di tragedia, si è andato così costruendo, tra tante verità, anche un macabro teatrino di ombre e di mistificazione, di speculazione politica e di bugie che ha tentato, con ogni mezzo, di costruire «altre» e diverse verità di comodo. Cost'è nata la tesi della «doppia fucilazione» del Duce e di Claretta Petacci. Si è poi detto e scritto che non fu il colonnello Valerio a giustiziare Mussolini, ma il dirigente comunista Luigi Longo. Altri hanno scritto che Claretta Petacci, prima della fucilazione, venne violentata dai partigiani perché, quando il povero corpo venne esposto in Piazzale Loreto, era privo delle mutandine. C'è, infine, la tesi del «colpo alla nuca», con presunte prove cliniche e mediche. Ora, la novità straordinaria di De Felice sul «giustiziere inglese» che chiede l'uccisione di Mussolini per salvare la reputazione e la coerenza politica di Churchill. È la tesi che, comunque, riporta al centro delle polemiche e delle ricostruzioni sulla fucilazione di Mussolini, il carteggio del capo del fascismo di Salò con il primo ministro inglese. Ne abbiamo parlato con Giorgio Cavalleri, giornalista e scrittore, collaboratore di quotidiani e mensili, autore di numerose pubblicazioni sulla Resistenza e vice presidente dell'Istituto storico «Achille Grandi», di Roma. Tra le decine di libri stampati per i cinquanta anni della fine della seconda guerra mondiale, quello di Cavalleri, intitolato *Ombre sul Lago*, Edizioni Piemme, contiene una serie di notizie inedite davvero straordinarie. Tra l'altro c'è una intervista importante a Michele Moretti, il partigiano che, insieme al colonnello Valerio, fucilò Mussolini e la Petacci a Giulino di Mezzegra, il 28 aprile 1945, alle 16.10. Moretti, come è noto, è morto un anno fa. La chiacchierata più sorprendente è comunque quella con un partigiano non comunista, anonimo ma ben conosciuto da Caval-

ieri. Quel partigiano racconta che il carteggio Mussolini-Churchill venne sequestrato al Duce il 27 aprile, al momento della cattura. Gli originali (62 lettere) vennero riprodotte in molte copie dal giornalista dell'Unità Ugo Arcuno. Le lettere originali, invece, rimasero in mano al dirigente comunista e partigiano Dante Gorrieri (nome di battaglia «Giuglielmo») che le avrebbe consegnate, in cambio di due milioni e mezzo di lire di allora e per conto del proprio partito, agli agenti segreti inglesi che accompagnavano Churchill, stranamente in visita in Italia, sulle rive del Lago, il 1 settembre 1945, «per dipingere», come spiegò ufficialmente. Una serie di copie del carteggio, riprodotte dal giornalista Arcuno, finì, invece, in mano al prefetto Bertinelli che chiese al partigiano intervistato da Giorgio Cavalleri di nascondere. L'uomo, chiuse le copie del materiale in una cassetta zincata e sigillata che venne seppellita nella tomba di una famiglia amica. Il 24 giugno 1946, la cassetta tornò alla luce in casa di uomini della Resi-

stenza, alla presenza del partigiano che l'aveva nascosta e di una decina di persone. Tra gli altri, era presente anche l'ingegner Enrico Mattiè, poi divenuto presidente dell'Eni e morto in circostanze misteriose. La cassetta con il carteggio Mussolini-Churchill venne, alla fine, consegnata ad un sacerdote che la sistemò in un luogo sicuro dove si trova ancora oggi. Il partigiano intervistato da Cavalleri spiega poi che tutti decisero, in pieno accordo, di tirar fuori i documenti solo nel 1995, a cinquanta anni dalla fine della guerra. Dell'operazione, si sarebbe incaricato chi fosse ancora in vita a quella data. Il partigiano, è l'unico ancora vivente insomma, il carteggio Mussolini-Churchill, secondo Cavalleri, esiste davvero. A noi ha detto: «Ho letto alcune di quelle lettere. Arrivano sino al '40. A Mussolini, in cambio di una alleanza contro Hitler, lo statista inglese offriva l'intera Dalmazia, il possesso delle isole greche del Dodecanesso, di tutte le colonie ex italiane, della Tunisia e persino di Niizza».